DONAT-CATTIN

LA STAMPA - 31-10-70

DICONO DI LEI

Donat-Cattin

Roma, ottobre.

Hanno chiesto a Ignazio Silone chi potrebbe, oggi, in Italia, « instaurare un sistema autoritario ». Risposta: « *Non escludo che la minaccia possa venire anche da politici tradizionali. Magari, chi può dirlo, da qualche ex ministro del Lavoro* ».

Una certa signora Bellini di Milano si è rivolta ad una rivista pregando lo scrittore Pietro Chiara di illustrare la figura di Carlo Donat-Cattin. Definizione sbrigativa: « *Una specie di Farinacci dei nostri tempi* ». Però, chiarisce l'interpellato, l'idea dell'accostamento gli è venuta « *più a causa d'una certa somiglianza fisica* » che di una vera affinità mentale.

Infatti, la « turbolenza » di Donat-Cattin, se ben ricordo, non è uno stato d'animo costante: diede uno schiaffo ad un fotografo che lo aveva disturbato mentre stava facendo uno spuntino con la segretaria, in un caffè di via Veneto. Andò dal barbiere mentre Leone, e gli altri membri del governo, lo stavano aspettando al Quirinale; Piccoli dovette insistere perché mollasse la presidenza della Commissione Bilancio, alla quale era arrivato con l'appoggio dei comunisti e del psi.

Non è che la stampa lo tratti con delicatezza: un corsivista di tendenza opposta lo ha battezzato, rifacendosi al Parini, « *l'allobrogo* », per indicare le sue origini piemontesi; i più gentili, considerandolo, grande e grosso com'è, un birichino fuori stagione, lo chiamano « *il monello della Democrazia Cristiana* »; un settimanale femminile lo ha classificato, con l'attore Volontè, fra i più sgradevoli personaggi d'Italia; un cronista lo descrive « *il capo spregiudicato e rissoso della corrente Forze Nuove* ».

Avrà molti difetti, ma non bisogna negare che è uno che si butta. Telefono: « Senta, onorevole, abbiamo già litigato una volta. Potremmo continuare? ». L'appuntamento, per le abitudini romane, è quasi all'alba, ore otto, in una saletta scelte, *non sono mica dei piatti* ».

« Esatto. Ma, per lei, è sempre qualcosa da digerire ».

« *Vede: a seconda delle stagioni. I liberali hanno più preparazione dei socialdemocratici, e i socialdemocratici dei repubblicani* ».

« Così li accontenta tutti. E di La Malfa, che gliene pare? ».

« *Mi tolse il saluto dopo il dibattito sulle Regioni. Mi considerava la rovina del Paese. E dire che chi si occupa dei problemi del lavoro ha un'influenza molto scarsa sull'economia. Guardi il contratto dei chimici di adesso: corrisponde a quello del '69, fatto in ben altre condizioni di tensione* ».

« Gli attacchi la feriscono? ».

« *Quelli politici mi lasciano indifferente, quelli personali no. E' scarsamente piacevole sentirsi aggredire, e verso di noi c'è la tendenza al linciaggio* ».

« Dunque: e di La Malfa cosa ne dice? ».

« *E' l'onorevole Gesù Bambino, perché figlio del Padre Eterno* ».

« E dei suoi colleghi, di quelli della sua parte, chi stima di più? ».

« *Moro. Ero nella direzione quando lui era segretario. Stavo all'opposizione, ma lui capiva che avevamo un compito e ci rispettava* ».

« Che giudizio dà dei socialisti? ».

« *Non è il momento. Si avvicina il congresso. Ho molta considerazione per Lombardi, come uomo, non come linea* ».

« Anche Fanfani è in una posizione di attesa ».

« *Già: pare abbia detto a quelli del psi: "Quando avrete finito di giocare coi bambini, tratterete poi con gli adulti"* ».

« E dei comunisti? ».

« *Trovo che Berlinguer, il giovane segretario, è culturalmente interessante, ma mi sembra che talune scelte siano confuse; è Amendola che determina molte volte l'orientamento del pci* ».

« E dei liberali non le va nessuno? ».

« *Esatto. Anche su questo tema manifesto espliciti giudizi. Ma non divaghiamo. Il potere costituito della dc assomiglia a Cosa Nostra. Chiuso, impenetrabile. Se qualcuno vuole modificare l'equilibrio non è tollerato, non è ammesso. Ma noi non siamo una sinistra di copertura, o di comodo, non siamo un alibi. Questo provoca una rivolta naturale, è la protesta di una certa cultura: ma perché questi cattolici, dicono, vanno più in là dei laici? E se la prendono più con noi che con i socialisti. Poi c'è il risentimento di chi si sente scavalcato. Ma teniamoci alla realtà. La base sindacale della dc è più forte di quella socialista, e in termini elettorali Forze Nuove ha più consensi dei socialdemocratici* ».

Carlo Donat-Cattin, come risulta, non è uno che allude. Lo deferiscono ai probiviri, sconvolge un congresso indicando due franchi tiratori, adopera un linguaggio ippico per stabilire che il partito ha due soli « cavalli di razza », Fanfani e Moro, e figuratevi il piacere di tutti quelli che, nelle varie parrocchie, stanno studiando da Muscletone, non si sforza di apparire cordiale. Non si direbbe: eppure, in questo cinquantenne dall'aspetto del lottatore, batte il cuore di un delicato lirico. Dicono i suoi biografi che soffre d'insonnia e nelle lunghe notti non pensa solo al Centro Sinistra, ma legge e scrive poesie. E magari è un gozzaniano.

C'è sempre, nelle vicende dei protagonisti delle grandi storie, qualche lato patetico: Napoleone, racconta Ludwig, si aggirava scalzo nel buio delle Tuileries per raggiungere, a dispetto di Giuseppina, la stanza di una cameriera. Donat-Cattin è pur sempre un cattolico: si affida ai versi.

Enzo Biagi

Avrà molti difetti, ma non bisogna negare che è uno che si butta. Telefono: « Senta, onorevole, abbiamo già litigato una volta. Potremmo continuare? ». L'appuntamento, per le abitudini romane, è quasi all'alba, ore otto, in una saletta di un vecchio albergo che, con le specchiere velate, il soffitto leziosamente decorato, suggerisce un certo clima alla Marienbad. L'odore dei cappuccini fa pensare anche un po' ai refettori dei collegi. Per avviare il discorso non c'è bisogno di prenderla alla larga.

« Dicono che se non avesse un tipo scomodo come lei, la dc piacerebbe assai di più agli elettori ».

« *E' anche un'opinione di Taviani. Ha fatto persino i conti: avremmo fatto perdere un milione di voti. Vuol dire che qualcosa contiamo. Lui, invece, averlo o non averlo è proprio lo stesso* ».

« Non credo che queste battute creino attorno al suo nome un clima tollerante e distensivo ».

« *Ma cerchiamo di ragionare: il partito è quello che è perché ha una sinistra, se no sarebbe il rifugio dei conservatori italiani. E' così che è penetrato in alcuni strati sociali, che gli rimangono fedeli anche quando sterza. Guardiamo ai fatti: nelle ultime stagioni ho avuto più preferenze: da quarantadue a settantamila. Non è male, vero?* ».

« Ma c'è chi sostiene che le sarebbe piaciuto figurare come il numero uno ».

« *Mai pensato di fare il capolista* ».

« Da chi ha preso questo carattere vivace? ».

« *La mia famiglia è di discendenza francese, della Savoia; forse debbo a questi precedenti o al temperamento di mio padre, che era intransigente, duro, se mi regolo in una certa maniera* ».

« Posso chiederle con chi è in buoni rapporti? ».

« *Con Forlani, ad esempio* ».

« E con Andreotti, la situazione com'è? ».

« *Agrodolce. E' una persona fine, e nello sbrigare le pratiche uno dei più puntuali* ».

« Quanto dura? ».

« *Pronostici lunghi, volontà politica molto breve* ».

« Preti e La Malfa non figurano, mi pare, tra i suoi estimatori ».

« *Preti è una figura curiosa. Mi fa l'impressione d'una specie di vestale del falso moralismo* ».

« Cosa preferisce: i socialdemocratici o i liberali? ».

« *Non mi proponga di quel-*

giovane segretario, è culturalmente interessante, ma mi sembra che talune scelte siano confuse; è Amendola che determina molte volte l'orientamento del pci ».

« E dei liberali non le va nessuno? ».

« *Mi piaceva Einaudi* ».

« Il defunto, in genere, richiama sempre simpatia. Superfluo, suppongo, domandarle dei missini ».

« *Non ho rapporti* ».

« Molti si chiedono: ma perché Donat-Cattin suscita sempre tumulti, polemiche, discussioni, ed è sempre quello che fa più fracasso? ».

« *Indole, natura, chi lo sa. Mi creda: non ho rancori. Dico le cose come le vedo, ed è un difetto formidabile. Dico come la penso, e questo crea sempre irritazioni* ».

« Ho letto, ed è un atteggiamento che in un democristiano colpisce, che lei non nasconde neppure i suoi benevoli apprezzamenti nei confronti delle donne ».

cattolici si guida ai versi

Enzo Biagi

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

LA STAMPA

CHE COSA LEGGONO I POLITICI

Donat-Cattin: dove porta san Tommaso

Roma, febbraio.

« *Ho letto Croce, certamente, come termine di confronto e come riscontro. Era la lettura degli amici non conformisti: non potei sottrarmi, ma lo lessi con tutta la carica polemica che può nascere in un cattolico verso l'idealismo* ». E' Carlo Donat-Cattin, nel suo studio al ministero del Lavoro, a parlare, con una voce intonata ai suoni scuri, intercalando lunghe pause. Questa sua è la prima, l'unica affermazione di sapore decisamente critico indirizzata al crocianesimo, che ho raccolto nel giro fra le letture di alcuni uomini politici.

« *Ho letto la* Summa Theologica *di San Tommaso fra i quattordici e quindici anni; era un'edizione italiana in vari tomi dalla copertina verdolina. La trovai in casa. Ero amico di alcuni padri domenicani, del padre Marcolino Daffare e del padre Enrico di Rovasenda: devo senz'altro a loro queste curiosità, chiamiamole così. Ma certo non soltanto a loro: mio padre era stato iscritto al partito popolare di Sturzo* ». E poi, tornando a San Tommaso: « *Senza vergogna, un certo scolasticismo m'è restato addosso* ».

Dunque, la *Summa Theologica* letta negli anni del ginnasio: e appresso? « *La mia formazione è stata interamente cattolica. I primi libri di Maritain li ebbi fra il '37 e il '38: li ebbi dalla Francia* ».

Col ginnasio la regolare carriera scolastica di Carlo Donat-Cattin si chiuse: arrivò alla licenza liceale da privatista, al liceo Gioberti di Torino. « *Non andai a fare gli esami in campagna, come in genere i privatisti. Cominciai a lavorare a sedici anni da giornalista, per la pagnotta, all'*Italia *di Torino. Mi iscrissi dopo alla facoltà di Filosofia, ma non diedi nessun esame: non ne ebbi più il tempo...* ». E per definire meglio i suoi interessi, aggiunge: « *Portai, come tesi a scelta, alla licenza, il* Monologium *di Sant'Anselmo* ».

Ma in questa formazione, così integralmente cattolica, non c'è odore di sacrestia. « *Mio padre non era antifascista praticante, comunque nel '26 perse il lavoro per motivi politici ed entrò alla Banca Commerciale, non per intervento del prete, ma del massone. Dico massone, perché non era certo una persona che la pensava come lui: eppure non si fece scrupolo d'aiutarlo. I preti si squagliarono* ».

Una pausa più lunga. « *Il mio antifascismo? All'inizio fu più sentimentale che dettato da una ricerca culturale vera e propria. Diventai antifascista per le angherie che vedevo fare. Ma naturalmente i libri antifascisti li leggevo: per cominciare, in casa c'erano i libri di Sturzo e di Nitti* ».

Il discorso torna a Torino, alla redazione dell'*Italia*, dove il giovane Donat-Cattin lavorava in cronaca. « *Scrivevo di tutto, la bianca, la nera, annunci eccetera. E' lì che ho imparato a scrivere a macchina a velocità vertiginosa, e a* do di asprezza, di gusto per la polemica, di rigorismo.

« *Lei mi chiede di Freud. No, non ho letto niente. Ne provo una certa repulsione. Lo so che a questo punto un freudiano direbbe che questa mia repulsione ha il valore d'un sintomo e questo, freudianamente, trova la sua spiegazione. Ebbene, non posso farci niente. Capisco che questo rifiuto denuncia una lacuna, ma superarla sarebbe mettermi in una qualche difficoltà, anche psichica, che non ho voglia di affrontare. Sì, sì, quando sento parlare di psicoanalisi la trovo molto interessante; ma è lo stesso interesse che provo quando sento parlare di esaurimento nervoso... Per me, una persona con l'esaurimento nervoso è interessante. Ma all'esaurimento nervoso non ci credo* ».

Donat-Cattin sorride, e il sorriso gli esalta ancora di più il pallore del viso, già sottolineato dai tratti marcati che gli incorniciano la bocca, gli occhi. « E la sociologia? » domando. « *M'interessa, ma non la prendo come un vangelo positivista, al modo di gran parte della* nouvelle vague *politica. La sociologia ha il difetto di sostituire la ragione con la schematizzazione pragmatica, e quella schematizzazione viene presa per razionalismo. Il giudizio politico si deve fondare su ben altro!* ».

Di nuovo un passo indietro, agli anni formativi. « *Prima di tutto veniva Leopardi, e poi Dante* ». Ma i contenuti leopardiani, tanto laicamente disperati? « *I Canti sono canto soprattutto, sono poesia pura: e quando dico Leopardi, penso al Leopardi poeta, non al prosatore. Allo stesso modo leggevo Montale. Trovai per due lire, su una bancarella, l'edizione Gobetti degli* Ossi di seppia; *e, da allora, Montale, fino a* Satura, *è stato il poeta moderno che mi ha interessato di più. L'incontro con* Ossi di seppia *fu particolarmente felice: mia madre era ligure, io amo molto la Liguria, e in quei versi di Liguria ce n'è tanta. Per un ragazzo, questo era molto importante* ».

« E di narrativa cosa leggeva? ». « *Moltissimo, ma sempre per rafforzare le mie convinzioni, comprovarle, sperimentarle alla luce del diverso. Leggevo Dostoevskij: tutto, da* Delitto e castigo *ai* Karamazov, *senza scegliere, cioè, sul lato del Dostoevskij spiritualistico. Leggevo e amavo* I promessi sposi. *Erano anni in cui Manzoni, anche per via del saggio limitativo di Croce, non era molto letto: ma a me piaceva molto. Mi piaceva anche molto, e mi piace ancora, Conrad: sarà che il mio divertimento è andare in barca, e i racconti marinari di Conrad soddisfano questo piacere* ».

« *Poi sono venute* — continua Donat-Cattin — *le letture politiche:* La democrazia in America *di Tocqueville, un gran conservatore ma un democratico. L'ho riletto anche recentemente, ed è sempre un gran bel libro. Anzi, mi pare sia un libro fondamentale, finché c'è capacità di governo. Accanto a Tocqueville, leggevo Gobetti, il* Risorgimento senza eroi: *lo trovai nella prima edizione. Con Gobetti è come con Gramsci, che ho scoperto nel dopoguerra: un torinese, di qualunque idea politica sia, li legge* ».

« Quando ha letto Marx? » « *Ho letto solo il* Capitale, *nel '48, e a quel tempo lessi anche Lenin, che mi parve più interessante come politico — per cui è interessante la sua vita — che come pensatore e filosofo* ».

Oggi cosa legge? « *Le letture di carattere economico sono prevalenti. Fanno parte del mio lavoro. Col '45, quando tornai a Torino dal Canavese, dove ero stato durante la Resistenza, entrai al* Popolo Nuovo, *feci il redattore sindacale e venni preso dalla politica attiva. Da allora, il tempo per leggere si è ridotto sempre più. E' la grande mancanza di cui soffre uno che fa la vita che faccio io. Luzi è un poeta che mi piace: ho letto* Su fondamenti invisibili. *Poi mi hanno consigliato l'ultimo libro di Raffaello Brignetti: una gran delusione. E' un libro simbolico, e io ai simboli non ci credo, alle troppe parole nemmeno: ho sempre avuto il gusto per le cose, per i fatti* ».

Il colloquio è finito. Di là dalla parete, ricoperta da una libreria di mogano scuro, alle spalle della scrivania del ministro, vengono delle voci. C'è una rappresentanza sindacale che Donat-Cattin deve ricevere. Accompagnandomi alla porta mi mostra alcuni quadri di Generevic, un *naïf* jugoslavo. Colori di favola e immagini ricavate dal sogno. Indicandomi un disegno con due cavalli che si guardano pensosamente negli occhi, mi dice: « *Questi sono i due cavalli di razza* ». E poi, con un sorriso spiegato: « *Sì, sì, proprio i due famosi cavalli di razza della dc* ».

Enzo Siciliano

giro fra le letture di alcuni uomini politici.

« *Ho letto la* Summa Theologica *di San Tommaso fra i quattordici e quindici anni; era un'edizione italiana in vari tomi dalla copertina verdolina. La trovai in casa. Ero amico di alcuni padri domenicani, del padre Marcolino Daffare e del padre Enrico di Rovasenda: devo senz'altro a loro queste curiosità, chiamiamole così. Ma certo non soltanto a loro: mio padre era stato iscritto al partito popolare di Sturzo* ». E poi, tornando a San Tommaso: « *Senza vergogna, un certo scolasticismo m'è restato addosso* ».

Dunque, la *Summa Theologica* letta negli anni del ginnasio: e appresso? « *La mia formazione è stata interamente cattolica. I primi libri di Maritain li ebbi fra il '37 e il '38: li ebbi dalla Francia* ».

Col ginnasio la regolare carriera scolastica di Carlo Donat-Cattin si chiuse: arrivò alla licenza liceale da privatista, al liceo Gioberti di Torino. « *Non andai a fare gli esami in campagna, come in genere i privatisti. Cominciai a lavorare a sedici anni da giornalista, per la pagnotta, all'*Italia *di Torino. Mi iscrissi dopo alla facoltà di Filosofia, ma non diedi nessun esame: non ne ebbi più il tempo...* ». E per definire meglio i suoi interessi, aggiunge: « *Portai, come tesi a scelta, alla licenza, il* Monologium *di Sant'Anselmo* ».

Ma in questa formazione, così integralmente cattolica, non c'è odore di sacrestia. « *Mio padre non era antifascista praticante, comunque nel '26 perse il lavoro per motivi politici ed entrò alla Banca Commerciale, non per intervento del prete, ma del massone. Dico massone, perché non era certo una persona che la pensava come lui: eppure non si fece scrupolo d'aiutarlo. I preti si squagliarono* ».

Una pausa più lunga. « *Il mio antifascismo? All'inizio fu più sentimentale che dettato da una ricerca culturale vera e propria. Diventai antifascista per le angherie che vedevo fare. Ma naturalmente i libri antifascisti li leggevo: per cominciare, in casa c'erano i libri di Sturzo e di Nitti* ».

Il discorso torna a Torino, alla redazione dell'*Italia*, dove il giovane Donat-Cattin lavorava in cronaca. « *Scrivevo di tutto, la bianca, la nera, annunci eccetera. E' lì che ho imparato a scrivere a macchina a velocità vertiginosa, e a buttare giù in pochissimo tempo intere colonne di giornale. Cercai di avere il contratto, ma non ci fu mai niente da fare. Vivevo in una mansarda, in piazza Solferino: ma questo era già durante la guerra, dopo il '40, quando mio padre, ancora per la politica, era stato prima spedito a Cagliari, poi a Milano. Ecco, venni licenziato in tronco, aspettavo di andar richiamato, e chiedevo il contratto al giornale. Per licenziarmi presero una scusa: che avevo scritto sbagliato il titolo della laurea di un tale. Invece di scrivere che questo tale si era laureato sull'« Ontologismo critico di Pantaleo Carabellese », avevo scritto sull'« Esistenzialismo di Pantaleo Carabellese ». Fu un lapsus, perché in quel tempo leggevo moltissimo, e con vero interesse, Kierkegaard... però mi licenziarono lo stesso* ».

Dagli anni della guerra, un passo indietro: « *Superai Maritain con Mounier* ». La linea evolutiva è precisa, ed è quella del cattolicesimo più sensibile ai problemi sociali: interpretazione del Vangelo alla luce della *caritas* universale, interiorizzazione della fede. Ma, al di sotto di tutto questo, c'è in Carlo Donat-Cattin un fondo *trovo molto interessante; ma è lo stesso interesse che provo quando sento parlare di esaurimento nervoso... Per me, una persona con l'esaurimento nervoso è interessante. Ma all'esaurimento nervoso non ci credo* ».

Donat-Cattin sorride, e il sorriso gli esalta ancora di più il pallore del viso, già sottolineato dai tratti marcati che gli incorniciano la bocca, gli occhi. « E la sociologia? » domando. « *M'interessa, ma non la prendo come un vangelo positivista, al modo di gran parte della* nouvelle vague *politica. La sociologia ha il difetto di sostituire la ragione con la schematizzazione pragmatica, e quella schematizzazione viene presa per razionalismo. Il giudizio politico si deve fondare su ben altro!* ».

Di nuovo un passo indietro, agli anni formativi. « *Prima di tutto veniva Leopardi, e poi Dante* ». Ma i contenuti leopardiani, tanto laicamente disperati? « *I Canti sono canto soprattutto, sono poesia pura: e quando dico Leopardi, penso al Leopardi poeta, non al prosatore. Allo stesso modo leggevo Montale. Trovai per due lire, su una bancarella, l'edizione Gobetti degli* Ossi di seppia; *e, da allora, Montale, fino a* Satura, *è stato il poeta moderno che mi ha interessato di più. L'incontro con* Ossi di seppia *fu particolarmente felice: mia madre era ligure, io amo molto la Liguria, e in quei versi di Liguria ce n'è tanta. Per un ragazzo, questo era molto importante* ».

« E di narrativa cosa leggeva? ». « *Moltissimo, ma sempre per rafforzare le mie convinzioni, comprovarle, sperimentarle alla luce del diverso. Leggevo Dostoevskij: tutto, da* Delitto e castigo *ai* Karamazov, *senza scegliere, cioè, sul lato del Dostoevskij spiritualistico. Leggevo e amavo* I promessi sposi. *Erano anni in cui Manzoni, anche per via del Accanto a Tocqueville, leggevo Gobetti, il* Risorgimento senza eroi: *lo trovai nella prima edizione. Con Gobetti è come con Gramsci, che ho scoperto nel dopoguerra: un torinese, di qualunque idea politica sia, li legge* ».

« Quando ha letto Marx? » « *Ho letto solo il* Capitale, *nel '48, e a quel tempo lessi anche Lenin, che mi parve più interessante come politico — per cui è interessante la sua vita — che come pensatore e filosofo* ».

Oggi cosa legge? « *Le letture di carattere economico sono prevalenti. Fanno parte del mio lavoro. Col '45, quando tornai a Torino dal Canavese, dove ero stato durante la Resistenza, entrai al* Popolo Nuovo, *feci il redattore sindacale e venni preso dalla politica attiva. Da allora, il tempo per leggere si è ridotto sempre più. E' la grande mancanza di cui soffre uno che fa la vita che faccio io. Luzi è un poeta che mi piace: ho letto* Su fondamenti invisibili. *Poi mi hanno consigliato l'ultimo libro di Raffaello Brignetti: una gran delusione. E' un libro simbolico, e io ai simboli non ci credo, alle troppe parole nemmeno: ho sempre avuto il gusto per le cose, per i fatti* ».

Il colloquio è finito. Di là dalla parete, ricoperta da una libreria di mogano scuro, alle spalle della scrivania del ministro, vengono delle voci. C'è una rappresentanza sindacale che Donat-Cattin deve ricevere. Accompagnandomi alla porta mi mostra alcuni quadri di Generevic, un *naïf* jugoslavo. Colori di favola e immagini ricavate dal sogno. Indicandomi un disegno con due cavalli che si guardano pensosamente negli occhi, mi dice: « *Questi sono i due cavalli di razza* ». E poi, con un sorriso spiegato: « *Sì, sì, proprio i due famosi cavalli di razza della dc* ».

Enzo Siciliano

P.L. [10]; *Libia: Tripoli pt. 9, Bengasi pt. 11; Lussemburgo F.B. 10; *Malta sh. 1,8; *Mozambico, Nigeria p. ...; *No

"La Stampa" - 5-11-71

L'ULTIMO CASO DONAT-CATTIN

La mano sulla bocca

Il ministro Donat-Cattin ha voluto riassumere in forma definitiva le sue opinioni riguardo alla crisi dei giornali e alla libertà di stampa. Non ce n'era bisogno, era già chiarissimo ciò che egli voleva: manipolare i bilanci delle grandi aziende giornalistiche, penalizzando quelle testate che hanno ottenuto un gran numero di lettori e dunque più pubblicità.

Il suo progetto è questo: *« Adottare un prelevamento fiscale sulla pubblicità di tutti i giornali e della stessa Rai-tv per una percentuale del 20-25 per cento. Tale prelevamento potrebbe rendere ogni anno dai 20 ai 30 miliardi »*. Il sequestro del gettito pubblicitario dovrebbe soccorrere *« cooperative di giornalisti »*, editori di giornali *« senza legami con altre industrie »*, giornali *« dei sindacati »* e *« dei partiti »*, quotidiani di debole diffusione, in base a *« un meccanismo rigidamente prestabilito »*.

Nulla da dire sulla proposta di sequestrare una quota del gettito pubblicitario Rai-tv: questo ente gode per legge d'una condizione di monopolio, e per legge può veder limitato il suo bilancio. Per quanto riguarda i giornali, tutti sanno che l'aumento dei costi, la riduzione della grande pubblicità tabellare a favore della Rai-tv (destinata ad aggravarsi con la tv a colori) e gli effetti della cattiva congiuntura già rendono difficile anche il pareggio di bilancio delle maggiori testate: con il progetto Donat-Cattin tutti i giornali sarebbero decisamente in passivo. In altre parole, per soccorrere tre testate su dieci, Donat-Cattin vorrebbe mettere in crisi dieci testate su dieci.

Un giornale passivo non ha la minima autonomia: né rispetto ai suoi stessi proprietari o azionisti, né rispetto al potere politico. Con il taglio del 20-25 per cento del gettito pubblicitario, cadrebbe ogni incentivo ad accrescere la vendita del giornale per ottenere più pubblicità come fonte di finanziamento; e cadrebbe l'incentivo a sviluppare una promozione di pubblicità, che già ora incontra gravi ostacoli, poiché deve modificare il rapporto tra le inserzioni locali e quelle nazionali, che tendono ad essere assorbite dai mezzi radio-televisivi.

Perché un giornale dovrebbe dare carta, spazio, inchiostro e lavoro tipografico senza profitto, al solo scopo di vedere il suo bilancio in passivo? Perché in un giornale si dovrebbe curare fin l'ultima notizia locale o nazionale, il giorno in cui fosse evidente che ogni copia venduta in più è qualche lira di passivo in più?

E veniamo agli scopi del progetto, ossia ai beneficiari del sequestro. Donat-Cattin dice che la distribuzione dei fondi dovrebbe avvenire in base a *« un meccanismo rigidamente prestabilito »*. Come si può prestabilire rigidamente la scelta delle cooperative beneficiarie d'un finanziamento, fra quelle innumerevoli che nascerebbero? Negli ultimi decenni abbiamo conosciuto il meccanismo di finanziamento delle cooperative edilizie: chi non ha qualche cosa da dire alzi la mano. Per amministrare *« dai 20 ai 30 miliardi »* — secondo calcoli più accurati sarebbero 40 o 50 miliardi — ci vorrà pure un ente controllato dallo Stato (o dal sottogoverno), che decida quali cooperative, quali edi-

listico, da quello clandestino, con i tedeschi in casa, a quello sottoposto a censura preventiva dal *Glavlit* sovietico; ma non avremmo pensato mai che una proposta simile a quella di Donat-Cattin fosse presentabile in una democrazia parlamentare. E' un precedente, anche se Donat-Cattin fallisce ora, per ogni tentativo dispotico del prossimo futuro; e noi sappiamo che ogni despotismo tende sempre a presentarsi come forza soccorrevole di qualcuno.

Donat-Cattin parla a nome proprio o del governo? A questo punto, si deve saperlo dal governo. I giornali già sovvenzionati da forze pubbliche o private non hanno molto da temere. Ma i giornali che non sono stati mai sovvenzionati da nessuno, e vogliono mantenere la loro autonomia verso chiunque, inclusa la proprietà, non difendono un interesse aziendale, bensì pubblico. Infatti è questione di regime.

Già ora, alcuni personaggi della classe politica, che in pubblico parlano della libertà di stampa, in privato esercitano pressioni dirette sulle proprietà dei giornali, dietro le spalle di chi fa i giornali. Che accadrà il giorno in cui ogni quotidiano sarà passivo e dunque debole? Sarà la mano sulla bocca.

Alberto Ronchey

« Adottare un prelevamento fiscale sulla pubblicità di tutti i giornali e della stessa Rai-tv per una percentuale del 20-25 per cento. Tale prelevamento potrebbe rendere ogni anno dai 20 ai 30 miliardi ». Il sequestro del gettito pubblicitario dovrebbe soccorrere *« cooperative di giornalisti »*, editori di giornali *« senza legami con altre industrie »*, giornali *« dei sindacati »* e *« dei partiti »*, quotidiani di debole diffusione, in base a *« un meccanismo rigidamente prestabilito »*.

Nulla da dire sulla proposta di sequestrare una quota del gettito pubblicitario Rai-tv: questo ente gode per legge d'una condizione di monopolio, e per legge può veder limitato il suo bilancio. Per quanto riguarda i giornali, tutti sanno che l'aumento dei costi, la riduzione della grande pubblicità tabellare a favore della Rai-tv (destinata ad aggravarsi con la tv a colori) e gli effetti della cattiva congiuntura già rendono difficile anche il pareggio di bilancio delle maggiori testate: con il progetto Donat-Cattin tutti i giornali sarebbero decisamente in passivo. In altre parole, per soccorrere tre testate su dieci, Donat-Cattin vorrebbe mettere in crisi dieci testate su dieci.

Un giornale passivo non ha la minima autonomia: né rispetto ai suoi stessi proprietari o azionisti, né rispetto al potere politico. Con il taglio del 20-25 per cento del gettito pubblicitario, cadrebbe ogni incentivo ad accrescere la vendita del giornale per ottenere più pubblicità come fonte di finanziamento; e cadrebbe l'incentivo a sviluppare una promozione di pubblicità, che già ora incontra gravi ostacoli, poiché deve modificare il rapporto tra le inserzioni locali e quelle nazionali, che tendono ad essere assorbite dai mezzi radio-televisivi.

Perché un giornale dovrebbe dare carta, spazio, inchiostro e lavoro tipografico senza profitto, al solo scopo di vedere il suo bilancio in passivo? Perché in un giornale si dovrebbe curare fin l'ultima notizia locale o nazionale, il giorno in cui fosse evidente che ogni copia venduta in più è qualche lira di passivo in più?

E veniamo agli scopi del progetto, ossia ai beneficiari del sequestro. Donat-Cattin dice che la distribuzione dei fondi dovrebbe avvenire in base a *« un meccanismo rigidamente prestabilito »*. Come si può prestabilire rigidamente la scelta delle cooperative beneficiarie d'un finanziamento, fra quelle innumerevoli che nascerebbero? Negli ultimi decenni abbiamo conosciuto il meccanismo di finanziamento delle cooperative edilizie: chi non ha qualche cosa da dire alzi la mano. Per amministrare *« dai 20 ai 30 miliardi »* — secondo calcoli più accurati sarebbero 40 o 50 miliardi — ci vorrà pure un ente controllato dallo Stato (o dal sottogoverno), che decida quali cooperative, quali editori « puri e semplici », quali giornali di sindacati e partiti, o quali testate in passivo meritino il premio dovuto all'intervento pubblico sui bilanci dell'informazione.

Non bastava il monopolio Rai-tv, un ministro in carica chiede il sottogoverno generalizzato per l'intera stampa quotidiana. Col pretesto di soccorrere la piccola stampa, si vuole sottomettere già la piccola che la grande stampa. Apprezziamo la funzione e l'importanza di molte piccole testate, né vogliamo che muoiano; ma i loro problemi, sui quali è giusto che si apra un vasto dibattito, non possono essere un alibi per un'operazione contraria al principio stesso della stampa indipendente.

Abbiamo conosciuto diversi tipi di lavoro giornalistico. Che accadrà il giorno in cui ogni quotidiano sarà passivo e dunque debole? Sarà la mano sulla bocca.

Alberto Ronchey

Donat-Cattin parla a nome proprio o del governo? A questo punto, si deve saperlo dal governo. I giornali già sovvenzionati da forze pubbliche o private non hanno molto da temere. Ma i giornali che non sono stati mai

LA STAMPA

agli
Onorevoli Donat-Cattin

NOTA DI SERVIZIO

Ha telefonato certo "lettore Bonini": "Come mai 'La Stampa', quotidiano indipendente, è l'unico giornale italiano che non ha pubblicato la notizia che l'on. Donat Cattin, eletto coi voti dei torinesi, ministro del Lavoro, ha preso brutalmente a schiaffi un LAVORATORE dell'obbiettivo? Forse 'La Stampa' pubblicando domani la notizia può non fare la figura dei venduti e dei buffoni". Ed ha riattaccato. Cordialità.

- La Segreteria di Redazione -

Sede, 27 marzo 1971

++STAMPA TORINO++

RDS ROMA 27/3/1971

CARO DIRETTORE,

HO PROTESTATO CON IL MINISTRO,IL QUALE RISPONDEVA MOGIO MOGIO,CONTRARIAMENTE AL SUO SOLITO.SI E' SCUSATO DICENDO DI NON AVER PARLATO LUI DIRETTAMENTE,MA DI AVER FATTO PARLARE DA UN SUO TIRAPIEDI.AMMETTE DI AVER SBAGLIATO.CIAO,TROVATI.

BN/1815

Donat Cattin schiaffeggia un fotografo

ROMA, 26 marzo

I flashes di un fotografo hanno infastidito, l'altra sera, il ministro del lavoro Donat Cattin che ha reagito con uno schiaffo. L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte.

Il ministro, insieme con la giovane segretaria è entrato in via Veneto al « Cafè de Paris ». Doveva cenare. Ha ordinato brasato con piselli e torta di mele. Il pasto è durato 20 minuti circa. Il fotografo Bruno Tartaglia, di 33 anni, che seguiva le mosse del ministro, quando Donat Cattin è uscito dal locale, ha scattato dei flashes. La ragazza è andata avanti verso via Pinciana. Il fotografo è avanzato correndo per riprendere nuovamente il ministro. Quésti, seccato, ha fatto dietrofront e ha domandato al fotografo: « Perchè mi ha fotografato in un locale pubblico? ». « Appunto perchè è pubblico... », ha replicato il fotografo. Il ministro, allora, ha allungato uno schiaffone al fotografo, colpendólo sull'orecchio sinistro. Lo schiaffone è stato energico

pozzi di sangue, mentre i
banditi, approfittando del

duemila chilom

Fotografo messo K.O. dal ministro Donat Cattin

Battibecco (e schiaffo finale) in via Veneto dove il noto uomo politico cenava l'altra sera con la sua segretaria



Roma, 26 marzo.

Anche i ministri possono movimentare le notti di via Veneto. Ne ha dato dimostrazione, l'altra sera, Donat Cattin, ministro del lavoro, che si è scagliato contro un fotografo colpendolo con un energico schiaffone. Alla maniera dei più celebrati divi.

L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte, quando il ministro è giunto al Café de Paris, *insieme con la segretaria, per cenare. La coppia si è seduta a un tavolino e ha ordinato i piatti. A un altro tavolino, un fotografo, Bruno Tartaglia, di 33 anni, ha seguito tutte le mosse del ministro, e quando questi con la segretaria si è avviato verso l'uscita, ha scattato la prima foto. Subito la ragazza è andata avanti, verso via Pinciana, mentre il fotografo è avanzato, correndo, per riprendere nuovamente Donat Cattin. Questi si è evidentemente seccato. Ha fatto dietrofront e, mani in tasca, ha chiesto al fotografo: «Perché mi hai fotografato in un locale pubblico?». Pronta la replica dell'altro: «Appunto perché pubblico, sennò a casa sua non mi sarei permesso». Dal ministro è partito prima un insulto («Ah, vigliacco», avrebbe detto), poi lo schiaffone che ha colto il fotografo all'orecchio sinistro. Uno schiaffone tanto energico da mandare il Tartaglia, come egli afferma, a sbattere contro la veranda esterna del locale. Poi, il ministro se ne è andato.*

RICORD
i negoz
VIA
VIA
VIA
■ Tutta la

LA STAMPA

IL VICE-DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Sede, 27 Marzo 1971

Caro Direttore,

Trovati mi ha incaricato, ieri sera, di rimetterti copia de "Il Messaggero" edizione romana con il servizio che riguarda l'on. Donat Cattin.

Cordiali saluti.

tuo Luigi

Dr. Alberto Ronchey
Direttore de "La Stampa"
S e d e

UN PROVVEDITORE CONTESTA

Processo alla scuola

Il dr. De Leo ha tracciato un quadro desolante del mondo dell'istruzione in Italia

di PIETRO M. TRIVELLI

Quanta scuola va davvero male se anche un provveditore agli studi, un'autorità della gerarchia scolastica, si sente costretto a dirne parte e correre con lo stesso frenesiamo di una ragazza contestatrice. La sede poteva sembrare accademica (« giovedì del provveditorato »), incontri periodici promossi nell'ambito didattico dal prof. Aldo Torrente per approfondire alla discussione sul problema dell'istruzione) e la sala di via Pianciani è stata poche altre volte così affollata: direttori generali dei ministeri, presidi, insegnanti, richiamati da una tavola rotonda che aveva per tema « Una nuova amministrazione per una nuova scuola ». Però se è risultato un dibattito quasi « particolare », appunto di competenza, proprio da parte di coloro che devono sovrintendere) sommi di scuola, nonostante la presenza del « portavoce » del ministro Misasi, il consigliere di Stato Ugo Nistri, capo del gabinetto alla Pubblica Istruzione, il quale ha avuto il ruolo di moderatore. La stessa Nistri, del resto, introducendo la discussione, ha gettato per primo un sasso nello stagno del mondo dell'istruzione. « Ancora troppo — ha detto — troppi veti reciproci, il diritto allo studio, la scuola a tempo pieno, l'aggiornamento dei docenti, l'educazione permanente ». Qualcosa di lodato, come si vede. E ancora: « I tempi burocratici che avvilliscono la nostra amministrazione sono riconosciuti da due o tre anni per la liquidazione di una pensione, l'assistenza del personale e dei mezzi logistici per aprire, chiudere e catalogare la bontà e le istanze dei partecipanti ai concorsi ».

Ma il punto di vera inquietudine è toccato al dottor Massimo de Leo, provveditore agli studi di recente nomina (del 1. gennaio scorso): ha 44 anni, è in servizio nei provveditorati dal '56, membro del consiglio di amministrazione del ministero della Pubblica Istruzione (in rappresentanza del personale) fa parte anche della segreteria dello SNADAI (Sindacato Nazionale Autonomo Dipendenti Amministrazione Scolastica) che raggruppa il personale amministrativo del ministero e dei provveditorati. E' dentro il mondo della scuola fino al collo, dunque. Eppure ha saputo pronunciare una requisitoria dura, anche se sfrondata dal tono partenopeo troppo vivace non « tavola rotonda »), smentendo quanti pensavano che la recente « nomina » fosse bastata a rabbonirlo. Saranno le conoscenze per un « provveditorato turbolento »? Scherzando. In venti minuti d'intervento ha fatto una drastica rassegna dei mali dell'istruzione: scuola, amministrazione e sindacati (che interessano 10 milioni di alunni, 400.000 docenti, con una spesa di 2.500 miliardi).

Il provveditore Massimo de Leo ha fatto sue le parole di un sociologo francese (si sa che anche lì non c'è una situazione rosea): « Se un politico avesse studiato la migliore maniera per provocare la rivolta giovanile, non avrebbe potuto far di meglio che ficcarli nelle scuole in condizioni inconfessabili, dar loro una cultura astratta, disgiunta dalla vita reale fino ad averne di ignorare un'immagine disgustosa, demotivante e bandita dall'esperienza diretta fisica e lavoro manuale, dare loro una coscienza della storia sociale vecchia dominante i meccanismi, imbottirli di ipocrisie e nozzoni, e poi, al primo grave di insofferenza scrivere la polizia contro di loro ».

Ecco la crisi. Quali le cause? Per il provveditore de Leo ci sono insomma tutte le carenze edilizie, dovute in parte alla speculazione e in parte alla cattiva utilizzazione dello spazio disponibile, la selezione e un sistema scolastico chiuso. Poi c'è l'inefficiente qualificazione del corpo docente. Così nasce il terreno di coltura della contestazione studentesca: con l'accesso alla scuola di troppi distaccata dalla realtà e di non preparare all'inserimento nella società, di essere « scuola di classe » e carattere selettivo ». Ma c'è anche l'immobilismo ulteriormente aggravato dall'attuale Protezione scolastica: « la politica delle strutture e del rinvio sistematico » come ideale di molti ministri della Pubblica Istruzione che in un momento di passo.

Presidente: Perché l'imputato non finge il vestito?

Giudice: Dr. De Lellis prima di fare tutto il racconto. Quando cominciamo a verbalizzare, ad un certo punto il racconto non vale più, è già andare avanti e ci ritroviamo di fronte. Dicono che non vuole precludersi ogni possibilità di difesa.

Presidente: E' utile dovere farle notare ancora una volta che l'imputato sopra nella maniera più ricca di aver confessato.

Giudice: Ma non posso che confermare. In coscienza, non ho mai avuto nella carriera Di Lellis e nessun uomo credo potrebbe accusare un innocente di un reato da Corte d'Assise.

Il commissario di P.S. Domenico Sicali si reca a prelevare Di Lellis a casa con i partecipi all'interrogatorio. Ha confessato per filo e per segno le dichiarazioni del collega. « Quando l'imputato vacillava — ha precisato — sembrava che al loro tolto un gran peso... Si rifiutò di firmare il verbale perché non voleva precludersi ogni possibilità di difesa ».



E' toccato poi al capo della Mobile, dott. Salvatore Palmeri. L'interrogatorio incalzante in cui Grandinetti e Bizzarri ricordano che Di Lellis, dopo aver confessato, si era rifiutato di sottoscrivere il verbale, volle parlare a quattr'occhi con il dirigente della Mobile, lo stesso Palmeri, che si trattenne circa un'ora. Ecco la versione di Palmeri: « Di Lellis mi disse che aveva confessato perché non voleva chiudersi ogni via di difesa. Mi chiese se avrebbe potuto ritrattare. Gli risposi che era libero di fare quello che voleva ».

Il capo della Squadra Mobile di Roma e due consiglieri di P.S. hanno confermato ieri mattina in Corte d'assise che Lucio De Lellis, dopo l'arresto, confessò spontaneamente di essere l'assassino di Luigi Milani, il pensionato ucciso a colpi di pistola, la sera del 9 gennaio 1969. L'imputato, però, nel corso di un drammatico confronto con gli autorevoli testimoni, ha ribadito di non aver mai reso alcuna confessione e, anche se non le ha dette esplicitamente, ha asserito i tre funzionari di aver commesso un falso ideologico. Ma quale interesse potevano avere il capo della Mobile, dottor Salvatore Palmeri, ed i commissari di P.S. dottori Valerio Grandinetti e Domenico Sicali, ad accollare un delitto ad un innocente? Come potevano sentirsi a Lucio De Lellis una dichiarazione come questa: « A sinistra la strada del dott. Milani, la via di regolo dal turno accidentale ad assolutamente al di là delle mie quattro mansioni »? Ed aveva: « Essendo in quel periodo in lite con i miei familiari e dovendo dipendere economicamente da Liliana Grandini, mi venne l'idea di compiere un furto in danno di costui ». Milani. Poiché anche il solo accenno Maurice Pleuvie (nemico intimo) si trovava in ristrettezze economiche, lo mise al corrente del progetto... ». E il progetto riferito testualmente illustrato con particolari che solo lui, Di Lellis, poteva conoscere, anche se in verbale della confessione (non sottoscritta) si interveniva all'attuale che egli fece, con la pistola in pugno, al vecchio Milani.

Il presidente Falco ha invitato più di una volta l'imputato a riflettere sulla gravità delle sue accuse, ma Di Lellis è restato sulla sua posizione, anche se non ha avuto il coraggio di ritornare, ciascuno di fronteggiarsi. Di contro sta lo sconcerto sui loro riflessi sul comportamento imputato. L'ambiguità sollevata dal processo per il delitto di via Giovanni da Procida, se definitive, è stata improntata sulla confessione resa da Di Lellis alla polizia, mentre si è parlato poco delle due impronte: l'ex tenente della Liliana Grandini e la cittadina statunitense Dana Fuller, ignote, che condividono con Lucio De Lellis e il Pleuvie l'arduo di concorso in omicidio, con il



Anche i ministri, in privato, picchiano. Se infastiditi, naturalmente. E i flashes, insistenti, hanno infastidito l'altra sera Donzi Carter, il ministro del Lavoro, che, mal sopportando le attenzioni di cui era _____ oggetto, ha allungato uno schiaffone al fotografo. E' capitato a Londra e avvenuto poco dopo la mezzanotte. Il ministro usciva con la signorina è arrivato al Cafe de Paris. Diverse persone che ordinano bevande con assetti e tra di esse il passo e davano vivaci segni. A un tavolino, vicino, riposava le spese del Ministro il fotografo Bruno Fanciulli. Vi ha





Note del cronista

Mostre

Feste

Lutti





Una donna forse sa tutto sulla morte del drogato

Ha lasciato il cappotto nell'appartamento del bivacco - Il corpo del giovane non presenta segni di violenza

Gang di taglieggiatori ha devastato il circolo



Gli anestesisti in sciopero sino alla fine di aprile

Protesta studentesca a Piazza del Popolo

"Tamavano" al Colosseo

Gettano dall'auto due affreschi etruschi

Lo schiaffo del ministro







Anche i ministri, in privato, picchiano. Se infastiditi, naturalmente. E i flashes, insistenti, hanno infastidito parecchio il sen. Donat Cattin, il ministro del Lavoro, che, mal sopportando le attenzioni di cui era oggetto, ha affibbiato uno schiaffone al fotografo. L'episodio è avvenuto poco fa nell'anticamera del ministro. Il ministro insieme con la segretaria è entrato in Corso de Preis. Dietro entrano, ma anticamera bevono un caffè e sono di nulla. Il posto è durato 20 minuti. A un tratto, intanto, appare la mano del ministro il fotografo Bruno Tarsiglia, 33 anni. Quando Donat Cattin è uscito, ha tentato di fare il suo. La ragazza è andata avanti verso via Piemonte. Il fotografo è rimasto correndo per riprendere nuovamente il ministro. Quest'ultimo, fatti cenno di scendere e, mani in tasca come al solito, ha domandato al fotografo: «Perché mi ha fotografato in un luogo pubblico?» «Appunto perché pubblico, sono a casa mia non mi sono permesso...», ha replicato il fotografo. «Ah, vigliacco!», avrebbe esclamato il ministro ed è partito lo schiaffone, che ha colto il fotografo sull'orecchio sinistro provocandogli sanguinamento. Schiaffone reciproco poiché il Tarsiglia, secondo una sua affermazione, sarebbe andato a chiedere conto e ragione del fatto. Poi, il ministro si è allontanato.

Ieri poi il fotografo e il ministro si sono riappacificati. L'onorevole Donat Cattin ha ricevuto Bruno Tarsiglia nel suo ufficio al Ministero del Lavoro dove ci sono stati scambiati sorrisi con chiusi con una stretta di mano.

Il traffico ramaro al Senato

La Commissione Trasporti, Lavori Pubblici e Marina Mercantile del Senato riunita ad oggetto, in una delle sue prossime riunioni, alla circolazione nell'area urbana di Roma, quale ostacolo allo sviluppo turistico della città, dichiarato dall'assessore Vighi.

una farfalla che non si ferma mai

PAPILLON

11 edizioni
257.000 copie

Henri Charrière PAPILLON
Traduzione di Danilo Montaldi
606 pagine. Lire 3.500

Arnoldo Mondadori Editore

Scelto dal Club degli Editori come libro del mese

L'ARTIA

Ente di Stato Rappresentante
la Zecca di Cecoslovacchia

comunica che il prezzo di vendita degli ultimi esemplari della moneta in oro «100 proof» dedicata al Centenario della Nascita di Nenin passa da:

Lit. 10.800 a Lit. 12.100

N. B. - Per evitare speculazioni non saranno assegnati più di due pezzi ad ogni singolo cliente.

Per informazioni e acquisti rivolgersi a:
— Tutti gli sportelli bancari
— NUMIVERSAL, Corso Europa, 7
20122 Milano - Tel. 708.251

GIOBERTI «GALLERIA D'ARTE»

IMPORTANTISSIMA

VENDITA ALL'ASTA

DI UNA PREGEVOLE RACCOLTA DI
Mobili antichi Inglesi, Francesi, Olandesi e Italiani tra cui: Grande Biblioteca Regency, Corte House dipinta, Bureau piat, Salotto inglese 7 pezzi ed altro. Porcellane, Argenterie di epoca, Tappeti Persiani, Orologi, Bronzi

ESPOSIZIONE
Oggi e domani dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 20

VENDITA
Da lunedì 29 marzo a domenica 4 aprile ore 17,30

ROMA - VIA GIOBERTI, 14 - TEL. 73.14.346
catalogo sul posto

ORECCHIA

VIA SOLFERINO, 18 (Piazza Indipendenza)

PER AMPLIARE IL REPARTO
ARREDAMENTO

SVENDE

PER CONTANTI E FINO AD ESAURIMENTO
TUTTI GLI ELETTRODOMESTICI:

Televisori - Radio - Radiofono - Registratori
Condizionatori d'aria - Cucine - Lavatrici
Frigo - Elettrodomestici vari - eccetera

20.000 DISCHI E MUSICASSETTE

SI VENDE TUTTA LA STIGLIATURA

ROBI

moda e stile

VIALE GIULIO CESARE, 199 - 205
Tel. 355.500

● Pronto un grande assortimento di nuovissime confezioni primaverili

Cebro

suggerisce nuove idee

per la casa

il colore, ovunque

Nelle nuove tovaglie allegre e attuali,
nelle lenzuola "doppia stampa",
nelle insolite tonalità

IL CASO DEL GIORNO



Gli schiaffi di Donat-Cattin

Dopo l'attacco a Sirtori d'un giornale milanese

Altri docenti intervengono sulle accuse al «Gaslini»

Notevole scalpore ha sollevato a Genova l'articolo pubblicato dal «Giorno» di Milano nel quale il professor Giulio A. Maccacaro sostenitore al professor Carlo Sirtori, direttore scientifico del «Gaslini», di aver pubblicato un lavoro scientifico del quale, secondo l'articolista, risultava evidente che tre bambini erano stati ricoverati nell'istituto genovese e che su di loro era stato esperimentato un superfarmaco che non poteva portare ai piccoli pazienti il più piccolo vantaggio terapeutico.

Il professor Maccacaro citava la pubblicazione firmata dal professor Sirtori nella quale Sirtori scriveva, tra l'altro: «Per essere più sicuro di riuscire nell'intento ero ricorso a un espediente farmacologico: prima della biopsia, assumistrai al primo due bicchi 8 milligrammi per chilogramma di peso al giorno di "azatioprina" per sei giorni e, al sesto bianche 8, per cinque giorni. L'« azatioprina » potrei, nel nostro caso, ritenere i poteri immunitari... e rendere pertanto più agevole la sopravvivenza del virus».

L'articolo è apparso di notevole gravità soprattutto perchè è stato da un medico e su altro medico. Il professor Carlo Sirtori, da noi interpellato, ha reagito nel seguente modo: «Ho ritenuto che «la sconsiderata» non è un linguaggio accettabile e quindi il termine non è stato un esperimento anche se abbiamo tratto motivo per un'indagine sul virus».

Sempre secondo il giornale milanese, gli esperimenti erano avvenuti nelle cliniche universitarie convenzionate e capitate dal Gaslini. A questo proposito un gruppo di docenti universitari di tre livelano una lettera nella quale, tra l'altro, è scritto:

«Teniamo a precisare che le ricerche fatte all'interno del prof. Sirtori riguardano tumori ed escludono non nella direzione universitaria dell'Istituto Giannina Gaslini bensì in reparti ospedalieri non universitari.

«Dell'esperimento, dedotto prontamente — e ciò era nostro desiderio in quello tempo — che il prof. Carlo Sirtori, che viene definito «Direttore scientifico del Gaslini», è in realtà direttore scientifico esclusivamente dei reparti ospedalieri dell'Istituto Gaslini, il quale consta appunto di una parte ospedaliera e di una parte universitaria, eventuale capitata ospite il Gaslini dall'opera della sua fondazione in Clinica pediatrica universitaria, diretta dal prof. Rolando Bulgarelli, ed a partire da epoche successive i seguenti altri istituti universitari: Istituto di puericultura, diretto dal prof. Ettore de Toni, cattedra di malattie infettive, diretta dal prof. Paolo Valenzano, clinica ortopedica, diretta dal prof. Ernesto Agrifoglio, istituto di psicologia, diretto per incarico dalla professoressa Graziella Zanca.

«Naturalmente, trattandosi di istituti universitari diretti da titolari di cattedre, essi non possono essere assegnati nella loro attività scientifica al prof. Carlo Sirtori».

Il problema sollevato dal medico italiano non era certo questo. Sul fatto abbiamo chiesto il parere di due pediatri, il professor Rolando Bulgarelli, direttore della clinica pediatrica e la professoressa Maria Grisolli primario del reparto di medicina seconda del Gaslini.

Il professor Bulgarelli non è entrato nel merito del fatto, si è limitato a precisare che vi un uso biopsia e biopsie: «Un conto è una biopsia fatta dal dercatologo con una gruttatina della pelle, un conto la biopsia più complessa e che vanno attentamente vagliate per non correre danni all'ammalato. Quando rivestono un particolare pericolo noi, sempre, chiediamo la autorizzazione ai genitori, comunque nella clinica che io dirigo non ne ne effettuiamo molte e mai di fegato la quarta quinto è accaduto di altri specialità».

Professoressa Grisolli: «Le mie singole i problemi sono due. Il primo riguarda la biopsia, il secondo riguarda l'eventuale uso di sostanze a fini sperimentali, che potrebbero nuocere ai pazienti. Sul primo specifico del professor Sirtori, non posso esprimere giudizi perchè non ho elementi precisi di valutazione. Vorrei però, ecme medico, esprimere tutte le mie riserve sulla biopsia del fegato (biopsia di trasmissi aspettati dal virosta, n.d.r.) I virosi una sostanza di "rientro" utile per determinati accertamenti diagnostici non certo circa ricerca che la si applica in tutti gli ospedali del mondo. Per quanto riguarda il fegato si tratta, praticamente, di un'operazione, come un'endoscopia: l'ago raggiunge il fegato e asporta un frustolo di tessuto grosso quanto il buco dell'ago stesso, quindi molto piccolo.

«Il paziente non prova alcun dolore; la sua epidermide viene strofinata con un po' di etere (in genere) e questo è sufficiente perchè non ci sia sofferenza. Certo, prima di eseguire una biopsia sono necessari numerosi esami, bisogna cioè procedere con cautela. I risultati che ci interessano sono, per la maggior parte delle volte, validi per lo studio del paziente e quindi possono effettivamente la guarigione. Rivolto con ci sono pericoli nè sofferenze per l'ammalato. Capisco, però, che la idea d'una puntura al fegato possa far incutere i proiezi di una medicina. La medicina di presenta spesso con aspetti orripilanti, non fortunatamente non sono mai tali».

I pubblici esercizi preannunciano 48 ore di serrata

Roma, 26 marzo

L'intervento della Fipe (Federazione italiana pubblici esercizi d'intesa con l'Unione sindacale ha indicato oltre alle agitazioni già decise dalla categoria dopo quella unitaria nazionale, da ricercarsi con una comune piattaforma rivendicativa con le altre forze del lavoro autonomo, e, in stato successivo agli in una conferenza stampa del presidente della Federazione, Franzero.

Per ciò che riguarda la lotta della prossime agitazioni, Franzero ha precisato che entro breve tempo, ma comunque dopo Pasqua, la Fipe preciserà con quali caratteristiche di obiettivi dei pubblici esercizi (bar, ristoranti, trattorie ecc.).

Oggi sciopero dei panettieri

Roma, 26 marzo

I dirigenti dei lavoratori panettieri hanno confermato per domani lo sciopero nazionale indetto dalla categoria per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre.

DALLA PRIMA PAGINA

Rapina

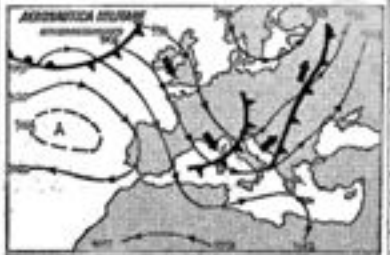
Ho per la prima volta. Un attimo e c'è persa sull'asfalto. L'ora dell'esplosione non c'era che un secco stridore che più il tempo di dirlo, veniva dietro all'altro. Il primo fu quello di una donna che gridò. Il secondo, la donna che dal portone di fronte a quello della banca, vide il primo uomo cadere. Il terzo, il primo uomo che dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarto, il secondo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quinto, il terzo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il sesto, il quarto uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il settimo, il quinto uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. L'ottavo, il sesto uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il nono, il settimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il decimo, l'ottavo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra.

L'undicesimo, il nono uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il dodicesimo, il decimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il tredicesimo, l'undicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quattordicesimo, il dodicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quindicesimo, il tredicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il sedicesimo, il quattordicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il diciassettesimo, il quindicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il diciottesimo, il sedicesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il diciannovesimo, il diciassettesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventesimo, il diciottesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventunesimo, il diciannovesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventiduesimo, il ventesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventitreesimo, il ventunesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventiquattresimo, il ventiduesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il venticinquesimo, il ventitreesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventiseiesimo, il ventiquattresimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventisettesimo, il venticinquesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventottesimo, il ventiseiesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il ventinovesimo, il ventisettesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentesimo, il ventottesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentunesimo, il ventinovesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentaduesimo, il trentesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentatreesimo, il trentunesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentaquattresimo, il trentaduesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentacinquesimo, il trentatreesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentaseiesimo, il trentaquattresimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentasettesimo, il trentacinquesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentottesimo, il trentaseiesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il trentanovesimo, il trentasettesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantesimo, il trentottesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantunesimo, il trentanovesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantaduesimo, il quarantesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantatreesimo, il quarantunesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantaquattresimo, il quarantaduesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantacinquesimo, il quarantatreesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantaseiesimo, il quarantaquattresimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantasettesimo, il quarantacinquesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantottesimo, il quarantaseiesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il quarantanovesimo, il quarantasettesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra. Il cinquantesimo, il quarantottesimo uomo che, dopo il primo colpo, si era gettato a terra.

Carlo Brignano
Margherita Ossola ved. Zaffiri
Eugenio Vitale
Carlo
Carlo Brignano
Margherita Ossola ved. Zaffiri
Eugenio Vitale
Carlo
Carlo Brignano
Primiera Gnetti ved. Bordone
Lorenzo Pizzorno
Carlo
Carlo Brignano
Mario Gallo
Livia Cantalone ved. de Stefano
Carlo
Carlo Brignano
Mario Gallo
Genesa Asorbi ved. Miranda
Carlo
Carlo Brignano
Francesco Conzi (Titti) in Castaboi
Alessandro Floris
Carlo
Carlo Brignano
Titti
Rinaldo Meloni
Alessandro Floris
Carlo
Carlo Brignano
Titti
Giovanni Roverdito
Alessandro Floris

Previsioni del tempo

SITUAZIONE PREVISTA PER LE ORE 13 DI OGGI



FRONTE FREDDO	DIREZIONE CORRENTI
FRONTE CALDO	A ALTA PRESSIONE
LINEE DI UGUALE PRESSIONE	B BASSA PRESSIONE

SITUAZIONE: L'approfondimento della bassa pressione sull'Europa del Nord interessa anche il bacino del Mediterraneo con un sistema nuvoloso che si estende sulle coste occidentali particolarmente.

TEMPO PREVISTO: al Nord e al Centro molto nuvoloso o coperto con precipitazioni. Al Sud temporalmente nuvoloso.
SU LIGURIA E MAR LIGURE: molto nuvoloso con piogge parecchie di carattere sulla montagna.
VENTI: moderati mediani tendenti a rinforzare verso Occidente.
MARE: mosso a molto mosso.
TEMPERATURA: in lieve diminuzione.

TEMPERATURE MINIME E MASSIME

Bolzano	+ 0	+ 13	Pescara	+ 2	+ 19
Milano	+ 1	+ 13	Roma	+ 5	+ 18
Torino	+ 2	+ 13	Napoli	+ 6	+ 16
Venezia	+ 4	+ 13	Bari	+ 6	+ 14
Genova	+ 7	+ 15	Brindisi	+ 6	+ 16
Verona	+ 0	+ 13	Reggio C.	+ 8	+ 18
Trieste	+ 4	+ 13	Messina	+ 9	+ 18
Padova	+ 2	+ 13	Palermo	+ 9	+ 17
Taranto	+ 6	+ 13	Catania	+ 8	+ 17
Brescia	+ 0	+ 13	Alghero	+ 7	+ 16
Parma	+ 0	+ 13	Cagliari	+ 7	+ 16

GENOVA (ore 12):

Bollettino dell'ufficio provinciale dell'Ufficio: pressione (al mare): 760,33; tendenza barometrica: 0,0 costante; umidità relativa 52; vento: ENE-ESE, direzione variabile; mare: agitato; cielo: coperto; pioggia: mm. 0,2.

ALL'ESTERO: Parigi —3-13, coperto; Londra: 5-10, sereno; Bruxelles 4-12, pioggia; Amsterdam 3-9, variabile; Ginevra 4-10, coperto; Madrid 4-15, sereno; Mosca —2-4, sereno; Stoccolma 0-5, coperto; New York —3-5, sereno; Los Angeles 11-24, pioggia; Tokio 4-10, coperto.

IL SECOLO XIX

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ABBONAMENTI

Anno Sem. Trim.
Italia L. 21000 11000 6000
Estero L. 31000 17000 9000

PUBBLICITÀ

Comm. Carlo Brignano

Titti

Titti Costabel Conzi

Paolo Novaro ved. Ferro

Titti Costabel Conzi

Mamma

Paola Ferro

Titti Costabel Conzi

Paola

Francesca Conzi in Costabel

Francesca Conzi in Costabel

Titti

Paola Novaro ved. Ferro

Paolo Bettili

Titti Conzi Costabel

Giuseppe Chiboardo

Titti Costabel Conzi

Emilia Ghia ved. Parodi

Rag. Vittorio Landronchi

Rag. Vittorio Landronchi

Emilia Ghia ved. Parodi

Bruno Giuseppe Mudetto

Giuseppe Scarsatone

Palmira Zanoletti Laviosa

Dott. Ercole Forlenza

Giuseppina Novelli ved. Arvoda

Titti Costabel Conzi

Pierina Giugni

Francesca Conzi in Costabel

Mamma

Pierina Piazzalunga in Giugni

Emilia Ricci ved. Alfani

Emilia

Laura Stringa

Luigi Strata

Aurelia Pittaluga

Domenico Vivarelli

Angelo Orazio Moreno

Pierina Piazzalunga in Giugni

Angelo Orazio

Emilio

Pasquale Ghisiglieri

Pasquale Ghisiglieri

Pasquale Ghisiglieri

Mamma

Capo Matapan

La Stampa - 3-11-70

Come ha osservato Dennis Bloodworth, costoro somigliano a quei cinesi colti, « schizoidi in potenza », che per quasi 2500 anni furono combattuti tra due influenti filosofie contrarie, confucianesimo e taoismo: « *In tutto l'Occidente* — ha osservato il sinologo — *forse solo i devoti comunisti cattolici italiani sono altrettanto combattuti tra due chiese* ».

Donat Cattin

Donat-Cattin mi ~~disse~~ un giorno ~~che~~ tra Pietro e Paolo ~~indubbiamente~~ ~~a suo giudizio~~ per il cattolicesimo ~~era~~ stato di gran lunga più importante Paolo, ~~oppure~~ si dice: "La Chiesa di Pietro". Perchè? ~~Certamente~~ Pietro "era doroteo".

Su Donat-Cattin, Fanfani disse: "E' una candela che si spegne". Persino Moro ebbe occasione, in un colloquio privato, di descriverlo come "un caso abnorme". Alcuni dorotei hanno per lungo tempo calcolato che occorresse "dargli tanta corda perchè si impiccasse".

Donat-Cattin raggiunse il massimo grado del suo assurdo argomentare quando in una tavola rotonda, pubblicata su "L'Espresso" del 14-11-71, disse riguardo ai giornali che egli voleva ridurre sotto il controllo di un carrozzone di finanziamenti e ridistribuzione pubblicitaria: "...quand'anche la ridistribuzione che intendiamo operare con il sistema liberale il più classico, quello del prelievo fiscale, rivelasse una situazione generale di passività, la cosa sarebbe egualmente importante perchè porrebbe tutte le testate in condizioni di maggior eguaglianza". Dunque, tutti eguali e tutti a dormire.